

Gratteri: «Le mafie già usano l'AI, dobbiamo attrezzarci anche noi La rete digitale? Piena di buchi»

Il procuratore: «Servono pc potenti, il governo investa nella sicurezza»

L'evento

● Nicola Gratteri, procuratore di Napoli, ha preso parte ieri pomeriggio, nella sede di San Marcellino dell'Università Federico II, alla terza tappa di «Disclaimer. Ultime avvertenze prima della rivoluzione», il progetto di Corriere della Sera e Cineca per parlare degli impatti reali dell'intelligenza artificiale nei vari settori. Al dibattito, coordinato da Riccardo Luna, editorialista ed esperto di innovazione, hanno partecipato il prefetto Bruno Frattasi, direttore generale dell'Agenzia per la cybersicurezza nazionale e Giorgio Ventre, direttore Apple Academy di Napoli.

«In Italia la nostra rete informatica è come gli acquedotti, piena di buchi». È il j'accuse del procuratore di Napoli, Nicola Gratteri, intervenuto ieri a Napoli nella terza tappa di «Disclaimer. Ultime avvertenze prima della rivoluzione», il progetto di Corriere della Sera e Cineca per parlare degli impatti reali dell'intelligenza artificiale nei vari settori. «Non possiamo comprare computer di terza mano da Consip, che possono essere "bucati" anche da un ragazzino di seconda elementare – la riflessione di Gratteri - . Servono pc potenti e spero che il governo abbia la sensibilità di capire che è arrivato il momento di fare investimenti sulla sicurezza digitale».

Il prefetto Bruno Frattasi, direttore generale dell'Agenzia per la cybersicurezza nazionale, ha sostenuto che «grazie ai fondi Pnrr l'Italia ha beneficiato di 663 milioni di euro per la transizione digitale, per fare sicurezza informatica, che hanno consentito a Camera, Senato, presidenza del Consiglio e della Repubblica, di fare risk assessment e aumentare la sicurezza dei dati. Rispetto al passato – ha aggiunto – le cose stanno migliorando ma ancora non siamo al passo di paesi come Francia, Germania o Olanda».

Nel corso del dibattito il professor Giorgio Ventre, direttore Apple Academy di Napoli, ha sostenuto che «siamo un Paese di grandi innovatori che non compra innovazio-



ne».

Una riflessione che ha spinto il procuratore Gratteri a dire che se fino a pochi anni fa l'Italia «era leader nel mondo nell'attività investigativa grazie alle nostre polizie, ora con l'intelligenza artificiale rischia di dipendere da altri Paesi». Da qui l'invito ad aumentare gli investimenti in tecnologia ma anche in risorse umane.

«Oggi – ha notato Frattasi – nella nostra Agenzia lavorano circa 400 persone: ancora poche se pensiamo che nelle stesse agenzie di Francia o Germania lavorano almeno 1300 professionisti».

Alla domanda se l'intelligenza artificiale sia un alleato

o un rischio per la giustizia, il procuratore di Napoli ha risposto che «l'AI è necessaria perché altrimenti non saremmo competitivi, nel senso che gli avvocati la usano e la useranno, e anche noi magistrati non possiamo farne a meno. Dobbiamo però stare attenti perché questi server si trovano all'estero, soprattutto negli Stati Uniti, e c'è una legge americana che consente alla polizia giudiziaria statunitense di poter entrare in qualsiasi memoria si trovi negli Usa, quindi i nostri dati potrebbero essere letti anche dalla Dea o dall'Fbi. Per cui serve regolamentare e capire chi userà questi dati». Per Gratteri il funzionamento dell'intelli-

genza artificiale «resta in parte occulto e si registra – ha aggiunto – un uso non trasparente anche in ambito giuridico, con tutti i rischi che ne possono derivare in termini di sicurezza dei dati e delle indagini. Quanto ai vantaggi dell'AI il procuratore capo di Napoli ha menzionato tra l'altro la possibilità di incrociare e catalogare enormi volumi di dati investigativi ma anche di favorire il coordinamento tra Dia e Dda. Infine ha ammonito: «Le mafie già usano l'AI per migliorare le rotte nei traffici di droga. Ecco perché dobbiamo anche noi attrezzarci».

Francesco Parrella
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro
Il procuratore Nicola Gratteri all'evento «Disclaimer» nella sede di San Marcellino dell'Università Federico II di Napoli

La solidarietà

Visita-lampo del ministro dell'Istruzione, Giuseppe Valditara alla Fondazione 'A voce d'e creature, dove don Luigi Merola accoglie oltre 150 minori per attività rieducative. Una testimonianza di affetto e di condivisione per sottolineare l'importanza della legalità in un territorio, compreso tra via Arenaccia e il corso Malta, particolarmente povero di strutture aggregative per i ragazzi. Il ministro ha visitato il campetto di calcio dove i bambini ogni pomeriggio giocano con gli educatori e il laboratorio dove i più grandi sfornano pizze per tutti. Poi al piano superiore, dove si svolgono altre attività, ha salutato un altro gruppo di ragazzi che aveva appena terminato la visione di un film su Paolo Borsellino e Giovanni Falcone.

«Ci tenevo ad essere presente per sottolineare l'importanza di quello che don Luigi fa in questa struttura e in questo quartiere e soprattutto poter abbracciare idealmente tutti questi ragazzi che sono davvero straordinari. Da loro passa il riscatto».

Poi rivolgendosi ai ragazzi: «Voglio ricordarvi che il rispetto delle regole è centrale nella nostra società. È la

Valditara in visita da don Merola «Siete tutti davvero straordinari»

Ieri il ministro ospite della Fondazione «'A voce d'e creature»



Tra i più piccoli
Il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara con don Luigi Merola, attorniato dai bambini de 'A' voce d'e creature

scuola che deve formare a questo. Ringrazio anche tutti gli operatori che aiutano don Merola».

La Fondazione 'A voce d'e creature si trova in un ex bene confiscato alla criminalità, la villa di Bambù appartenuta al boss Brancaccio. Qui tutti i giorni don Merola accoglie ragazzi dai 6 ai 18 anni, molti dei quali hanno alle spalle situazioni difficili.

«La visita di Valditara è per noi il segno che in questo lavoro dobbiamo camminare insieme, si vince uniti – ha commentato don Luigi - se noi educiamo un bambino,

non dobbiamo punire l'adulto. In questi anni abbiamo punito troppi adulti, dobbiamo cominciare a investire nei bambini per non punire gli adulti». Qui si intrecciano le storie di Ciro che fa il pizzaiolo, Luca, Francesca che studia Medicina alla Federico II, Raffaele, maestro alla scuola elementare. Tutti ragazzi che non avevano un futuro. «Se noi gli facciamo conoscere la bellezza non torneranno mai più indietro», ha aggiunto il sacerdote.

Intanto è partito già da qualche mese il nuovo progetto della Fondazione: l'asi-

lo nido per i bambini da 0 a 5 anni in un altro bene confiscato che si trova proprio di fronte. Nonostante qualche intoppo burocratico e le necessarie autorizzazioni, i lavori procedono. «Dovremmo essere pronti a partire in primavera. Ci vogliono 200.000 euro per ristrutturare ma ce la faremo, è una fascia di età importante da intercettare che fino ad ora mancava».

Sono passate le 19 e i ragazzi sono ancora qui. Con loro c'è anche Antonio, autistico, che sta aspettando il papà.

«Non se ne andrebbero mai – conclude Merola - le mamme e i papà si rendono conto che questa è una delle poche realtà per il tempo libero. Sono famiglie che vivono tragedie, con genitori in carcere e ai domiciliari. Mi ha colpito una lettera che mi ha scritto un papà pochi giorni fa. Diceva, tra le altre cose, "mio figlio non deve fare quello che ho fatto io", in questa frase secondo me c'è tutto il senso del nostro impegno».

Elena Scarici
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commento

Chiuse le terme di Stabia: anziani in esilio sull'Isola verde

di **Gimmo Cuomo**

Se non fosse per il contesto, la notizia passerebbe probabilmente sotto silenzio. Ma la divulgazione sul sito del Comune di Castellammare di Stabia di un avviso pubblico «finalizzato all'individuazione dei beneficiari della misura soggiorno climatico termale per anziani», avvenuta il giorno successivo all'avvio della demolizione degli edifici del complesso delle Nuove Terme, è destinata inevitabilmente a suscitare, specialmente nei cittadini di quella che, un tempo, era nota come la Città delle Acque, un mix di rabbia e frustrazione. Diciamola tutta, un'iniziativa di welfare, in sé meritoria, assume, all'ombra del Faito, tutti i contorni e il sapore di una beffa. Leggiamo testualmente: «La misura prevede la possibilità per 50 anziani autosufficienti (over 65) residenti nel comune di Castellammare di Stabia di poter partecipare al soggiorno termale a Ischia dal 16 al 22 novembre prossimi». Che aggiungere? La coincidenza temporale tra l'avvio dell'iter, che chissà quando dovrebbe concludersi (trattandosi di opere pubbliche il condizionale è sempre d'obbligo) con la realizzazione al posto dello stabilimento termale del nuovo ospedale stabiese, e la pubblicazione dell'avviso pubblico per gli anziani, rende ancora più stridente la contraddizione di una città che del termalismo aveva fatto il suo vanto e che ora è costretta a chiedere per i suoi cittadini ospitalità altrove. In questo momento, e non da ora, l'offerta termale di Castellammare è del tutto azzerata. Aperte, ma solo per accogliere la scorsa estate una cinquantina di bambini del Centro storico, le Antiche Terme, nelle quali le fonti delle acque minerali sono rigorosamente recintate in attesa delle analisi necessarie per consentire la mescolta. E *off limits* resta anche la più famosa delle acque stabiesi, quella della Madonna. Di fronte a questa scena ci si sarebbe aspettati un po' più di sobrietà da parte del sindaco Luigi Vicinanza che, invece, ha festeggiato con il governatore Vincenzo De Luca l'avvio della demolizione del plesso termale collinare. Non una parola di cordoglio per l'archiviazione di un progetto ritenuto a lungo strategico per l'economia locale, il cui fallimento è da imputare a tutte le amministrazioni (ma specialmente a quelle dell'ultimo trentennio). E alla classe dirigente, in senso lato, di una città che solo davanti alle ruspe in azione si è accorta della morte di un sogno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA